



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.i.1.8

MONTENI, IPPOLITO

Contesa di precedenza tra quattro dame teatrali.
Pensiero curiosissimo d'Ippolito Monteni mirandolese,
comico, detto Cortellaccio. A gl'illustrissimi signori
Confaloniere ed Antiani della città di Bologna

Mascheroni & Ferroni, Bologna 1624

Img: Progetto Radames, 2006-2010



718

706-34336

Σ. m. 26383

CONTESA

DI PRECEDENZA

Trà quattro Dame Teatrali;

PENSIERO CVRIOSISSIMO

D'IPPOLITO MONTENI MIRANDOLESE,

Comico, detto Cortellaccio.

A gl' Illustrissimi Signori

CONFALONIERE

ET ANTIANI

DELLA CITTA' DI BOLOGNA.



IN BOLOGNA

Presso Theodoro Mascheroni, & Clemente Ferroni.

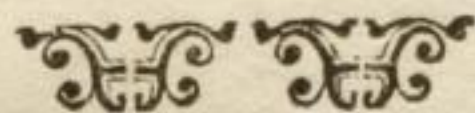
M. DC. XXIV.

Con licenza de' Superiori.

70. I. 7



ILLVSTRISSIMI
SIGNORI.



FFERO alle **SS. VV.**
Illustriss. la presente
GARRA, sò, che à
loro si conuerrebbo-
no trà le cose più gra-
ui, materie di Stato, ò
Pure trà le Poetiche, le Heroiche; mà di
queste il mio difetto non può far più do-
uitiosa la sua copia; onde attesa solamen-
te la conuenevolezza della mia persona,
presento loro con profonda humiltà co-
se proportionate alla mia debolezza,

A 2 le

le SS. VV. Illustriss. sopporteranno la
bassezza del mio dono con la generosità
del lor magnanimo cuore. E N. S. Id-
dio aumenti le lor grandezze, alle quali
profondamente m'inchino.

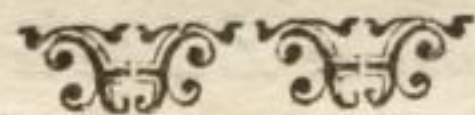
Di Casa li 12. Luglio 1624.

Delle SS. VV. Illustriss.

Humiliss. e diuotiss. Seruidore

Ippolito Monteni, detto Cortellaccio.

5
A GL'ILLVSTRISSIMI
SIGNORI
CONFALONIERE
ET ANTIANI
DELLA CITTA' DI BOLOGNA.



EL Felsineo LEON regger' il freno,
Librar con giusta lance e premi,
e pene,
Donar à Patrij figli hore serene,
Rendergli in pace fortunati à pieno.

Nudrir, quasi in bel Ciel, sù 'l picciol Reno
Lucide Stelle di sauer ripiene,
Frà magnamini Heroi fruir quel bene,
Premio de la Virtù, che non vien meno.
Poggiar di gloria à l'ultimo confine,
Opre son vostre, il cui alato suono
Vola à le regioni alte, e diuine.
Onde v'ammiro, e taccio, e un picciol dono
Vi sacro, o me felice senza fine,
Se'l gradite, e à l'ardir date perdono.



A 3

In

PASTORALE.



*I*N habito di Ninfa, e sì succinta,
Di fiori ornata, e con ghirlada in testa
Di verde lauro, e con vn dardo in
mano,

Come in Arcadia le veziose Ninfe
Del Choro di Diana, e de la Dea,
Che Cipro honora, sogliono souente
Andar varcando per li piani, e i monti;
Chi mi vede apparir così leggiadra,
Ch'io sia ben una crederà di loro,
Ch'è l'ombra sol d'un Faggio, ò pur d'un Pino
Vada à diporto, per fuggir l'arsura
Del mezo giorno, oue più fere ardente
Co' raggi Apollo l'Emisperio nostro.
Io del consortio lor, del lor drapello
Non sono, nè con lor le mie dimore
Traggo felice in solitari alberghi,
Ne i teatri de' prati, e de le selue,
Dou' han le belue, e gli animai seluaggi
Dolce riposo, e placida quiete;
Mà de i teatri illustri, e de le Scene,
Doue primiera, e imitatrice vera
De' gesti Pastorali, onde mi vanto
De' più dotti, e più saggi esser nomata

Re-

Regina soua loro, e de' Pastori,
De i Bifolchi, de i boschi, e de le selue,
E de' monti, e de gli antri, e de gli armenti
Reale Imperatrice, e ben lo mostra
Chiara il mio nome, e questo volto il dice,
Col qual'io rendo questi luoghi adorni,
L'aure tranquille, e i boscherezzi horrori
Tutti ridenti, e'l mormorio del fonte.
Io son la PASTORALE, io colei sono,
Che frà la purità de la bellezza
Con modesto desio, con dir facondo
Il nome merital d'esser Regina.

COMEDIA.

A lo Specchio, che terso hò ne la destra,
A questi finti, e simulati volti,
Che stretti accolgo ne la manca, à socchi,
Onde calzato hò l'uno, e l'altro piede,
Conoscer ben si può, che quella i' sono,
Che i saggi antichi Ateniesi Greci,
Da gesti, e moti de la vita humana
COMEDIA nominaro; E una Sirocchia
Hebbi, che si nudrì poi ne le selue.
Et io ne le Cittadi ampie, e ne' tetti
Humili, e bassi nudricata fui;

A 4

Frà

Frà negotij priuati, e non reali
 Con questi finti volti, onde si puote
 Ogni siffo, ogni etade immitar sempre
 Nel ben oprar non sol; mà ancor ne' vitij.
 Onde cerco ritrar, chiunque vuole
 Specchiarfi in me, come in lucente specchio,
 Oue se'l guardo affisa, ogn'un si scorge.
 Mà chi è costei, che sì vezzosa in vista,
 E sì succinta, e'l crin di fiori ornata
 Porge l'orecchie à le parole mie?

PASTORALE.

Non ti deui ammirar, se così intenta
 Vado offeruando il moto, e le parole,
 Quasi fuori di me, ver te riuolta,
 Che non lieue ragione à ciò mi moue.
 Sappi, Donna gentil, ò qual ti sia
 Dea, che frà mortali hoggi soggiorni,
 Che tal mi sembra il venerando aspetto,
 Che vaga di saper del mio natale
 Fatta, da cui mi diede al Mondo vna
 A raccor la prim'aura, à rimirare
 Il Ciel sereno, à contemplar le Stelle,
 Mi disti (doppo hauermi al fin narrato
 Tutto ciò, ch'io bramaua) hauere ancora

Vna

Vna suora gentil, bella, & honesta,
 Di più etade di me, di più sapere;
 E secondo da lui fummi dipinta
 Col pennel de la lingua, in sù le tele
 De la mia idea, tù mi rassembri quella
 A gli anni, à i detti, al volto, & à i costumi.

COMEDIA.

Dimmi, qual'è il tuo nome, se ti pare,
 Che questa sia giusta dimanda, e honesta.

PASTORALE.

PASTORALE son'io, tal da Pastori,
 Che tengo sotto me con le lor Ninfe,
 Che contrattano meco i lor'affari,
 Detta; che gli Aui, e i Sapienti antichi
 Di me non hebber conoscenza alcuna,
 Mà ben d'una mia figlia, Egloga detta.

COMEDIA.

A me tù dunque se' germana, o vaga,
 E bella PASTORAL, però ch'i' sono
 Quella COMEDIA, ch'in Atene fui

A s

Da

Da picciola portata, e nudricata,
 Ou' io sì crebbi, che non sol di queste
 Cose, che tù mi vedi hauer' in mano,
 Mà d'habiti, di socchi anco, e di Scene
 Non solo di pittura, ouer di legno,
 D'auorio, argento, e d'or, di marmo, ò pietra;
 Mà di vetro, e d'eletro adorna fui,
 E d'indi poi portata in Roma, e altroue,
 Per l'util, che da me traggon le genti,
 Nè si sdegnar gl' Imperadori, e i Regi
 Dolce abbracciarmi, e caramente accormi.
 Ma chi è costei, che i nostri detti attende?

TRAGICOMEDIA.

La corona, ch'io tengo del mai sempre
 Sì verde Lauro, con la Spada in mano,
 Ben mi puote notar, ch'io quella sono
 TRAGICOMEDIA, che nomaro i Greci,
 Senza che siate ammiratrici, o Donne,
 Sorella à la Tragedia, differente
 Da l'esser suo, però che l'opra d'essa
 Sempre à fin tende doloroso, e tristo;
 Et io, se ben minaccio e strage, e morte,
 Pur il mio fin fò di letitia pieno:
 Nè commercio, qual voi, di gente vile
 Tengo,

Tengo, e di Pastorelli, ouer di Ninfe,
 Come costei, nè di Mercanti, ò Artisti,
 Come quest'altra; mà di gran Maestri,
 Di Semidee, e di sublimi Heroi,
 E quà ne vengo, per veder, se forse
 A diporto vi fosse mia Germana:
 E se non son da gli occhi hora ingannata,
 Questa, che di quà vien certo mi sembra.

TRAGEDIA.

Quì mia Sorella con la Pastorale,
 E la Comedia sua Germana i' veggio
 Diportarsi à quest'ombre; che gli antichi
 Aui miei Greci nominaron Scena:
 Nè sò, per qual cagion congiunte insieme
 In questo loco elle si stian; se forse
 Non è, perche presaghe di mia giunta,
 Siano venute ad honorarmi ratte.
 Ecco vezzose Dame, ch' à voi viene
 In questa parte la Reina vostra,
 In habito Real, con la Corona
 Di gemme ornata, e con la Spada in mano,
 E co i Coturni à piedi, che TRAGEDIA
 Tespi chiamommi, & Eschilo Poeta
 Di varij personaggi adorna feo.

Di

Di quì fù dato in premio, à chi migliore
 Fosse stato nel dire, un'otre hircino
 Pieno di quel licor, che fù trouato
 Dal figliuolo di Semele, e di Gioue;
 E ben m'apporta merauiglia grande,
 Ch' à prima vista riuerenza fatta
 Voi non habbiate à la mia somma Altezza;
 Ch' io son pur quella, che frà tutti i Regi
 Trà le dorate trauì ogn' hor gouerno
 Inuitti Imperador, superbi Heroi,
 E punisco, e nutrisco, e uccido, e auuino.

PASTORALE.

Per la modestia mia, per mia creanza
 Ben potrei farti honor, come tù dici;
 Ma per obbligo, legge, ouer douere
 Non son tenuta; che s' alcuna il mostra,
 Io quella son, che sol libera, e sciolta
 Contenta gli anni miei meno felici
 Trà fiorite campagne, e verdi prati,
 Trà colli ombrosi, e trà ridenti boschi
 Al dolce mormorio de le chiar'onde,
 E' l dolce canto de' più vaghi Augelli,
 Che volando se'n van di ramo in ramo;
 Nè questa mente mia pensiero alcuno

In-

Ingombra, come suol sempre auuenire,
 A chi negotio tratta, ò cambia, ò merca,
 O popoli gouerna, ò leggi offerua.
 E ne i Teatri illustri, e ne le Scene
 Fingo me stessa in apparente historia,
 Onde tranno da me norma, & essemplio
 Anco i più saggi, e tù medesima appunto
 Immiti l'opre mie, e i miei costumi,
 De' quai ti serui à insanguinar' il ferro,
 Forse senza ragion ministra cruda.

COMEDIA.

S'hora à la Pastoral pur mia sorella
 Riuerenza non porto, è, perche sempre
 Con frode, e con inganno al Mondo insegno
 D'esser prudenti, e gouernarsi, ed essa
 In otio stassi di lasciua piena:
 Meno à te deuo, e meno à tua sorella
 Ceder d'un punto; poiche sempre mai
 Tù se' vaga di pianti, ella di duolo
 Prima s'appaga, ancorche'l fin sia lieto.



Te-

TRAGICOMEDIA.

*Temerarie voi sete, & arroganti,
 E di gran lunga v'ingannate tutte,
 O Donne, se credete, ch'io vi ceda
 D'un atomo, se ben dite, ch'io sia
 Instabil di natura, e varia d'atti,
 E che per questo io sia di voi men degna;
 Nè v'accorgete, che in ciascun gli effetti
 Varij son sempre; e pur de l'Anno i mesi
 Varij à noi sono, e de' mesi anco i giorni,
 De' giorni l'hore, e de' minuti i punti;
 Nè per questo m'è tolto, ch'io non possa
 Precedere à voi tutte, e torre il vanto,
 Se volete librar con vetta lance
 L'opere varie mie, co' i vostri gesti.*

TRAGEDIA.

*Taccia di voi ciascuna, e non presuma
 Di porre auanti il piede à me per merto;
 Perche Regina i' sono, e tratto sempre
 Con Prencipi, Monarchi, e Imperadori,
 E quegli essalto, e premio, e lor castigo,
 Secondo i veri lor meriti, e demerti.
 Tù, Pastoral, con chi ti nutri, e pasci,*

Se

*Se non sol con Pastor, Bifolci, e greggi?
 E tù Comedia, con chi viui, e tratti
 Gli affari tuoi, se non con gente vile,
 Con Parasiti, con Lenoni, e Drudi?
 Tù mia Sorella, se ben ti raggiri
 Frà superbi Palagi, e Regie Stanze,
 E ti mostri seuera, e poi ten ridi,
 Credi, ch'io ceder voglia à le tue voglie?
 O come v'ingannate, e sciocche sete,
 E priue di saper, se ciò credeste;
 Io sono à voi Regina, e qual Regina
 Da voi merito, e deuo essir accolta,
 Honorata, inchinata, e riuerita.*

PASTORALE.

*Regina tù? Regina? ah troppo ardita,
 Come il vanto t'usurpi, e'l nome altrui;
 Ma se Regina pure esser pretendi
 (Che nol consente il Ciel, nol vuole il Mondo)
 Regina sei di pene, e di tormenti,
 Di pianti, di sospiri, e di vendette,
 Di ruine, di stragi, e in fin di morte.
 E da chi hauesti, dimmi, oue apprendesti
 L'uso del dir, de l'operar frà grandi,
 Odiosa Melpomene crudele?*

Ch'al-

Ch'altro già dir non vuol, che poner male,
 Mal professar, trattar, bramar, se libri
 Con retto senso sol l'horrido nome;
 Chiaro si mostra, quando, & in qual modo
 Guidi infelice la tua vita, e gli Anni,
 Mà io Regina son d'ogni riposo,
 Degna di dimorar frà Semidei,
 Doue pace, & Amor tengon l'Impero.

Il Monte Parnaso s'apre in questo,
 & apparisce Apollo co' i Poeti,
 & Aristotile.

Apollo cantando, e sonando.

Pongasi fine al gran litigio vostro,
 A l'apparir di me, ch' Apollo i' sono,
 Quel, che la terra, e'l Cielo imperlo, e inostro
 Col mio vago splendor, col canto, e'l suono,
 E quà ne vengo da l'eterno chiostro,
 Per fare à meriti vostri eguale il dono,
 Col mezo di costui tanto pregiato,
 Ch' Aristotile, il Saggio è nominato.

Parte Apollo.

Per

Aristotile dice.

Per gratia infusa dal Motor del Cielo,
 In questa mente mia non è nascosta
 L'alta cagion di questo arringo vostro,
 Che certa sol di precedenza il merto.
 Hauendo inteso à pien vostre ragioni,
 A cui non fà mestieri Eschilo, ò Plauto,
 Ennio, Euripide, Seneca, e Terentio,
 Con altri antichi, ouer moderni; e poi,
 Che in questa antica, e nobile Cittade
 Hauete, chi ben può ciascun litigio
 Col dotto suo saper determinare
 Quì voi hauete frà mill'alme illustri,
 Oue FELSINA impera al vanto, al merto,
 D'ogni dotto saper facondo, e graue,
 Per cui le fan corona, honore, e gloria
 Soggetti degni à terminar tal lite,
 Con sentenza giustissima, e profonda,
 Senza necessitarsi à preci, à voti,
 E gire altroue à ricercare il giusto.
 Forse non sono erette à honor di questa
 Nobil Città dottissime Academie,
 Trà quali sono, e già ne vanta il Mondo
 I GELATI, i SELVAGGI, e de la NOTTE
 Que' pellegrini ingegni,

Che

*Che di scienza son Specchio, & effempio?
 Di cui uopo non è trattarne à pieno,
 Che ragiona per lor Fama, e Virtude,
 Ne gli annali del Mondo, anzi del Cielo
 Sono descritte ne i volumi interi
 Opere, gesti, e gloriosi fatti,
 Per cui già s'ode la Meonia Tromba
 Nel Campidoglio eterno, onde si legge
 Incisa in marmi l'alta gloria, e'l nome.
 A questi hor ricorrete, e fate chiare
 Vostre ragioni, che riguardo hauendo
 A' meriti vostri, la sentenza giusta
 Daranno à chi si deue, e'l primo honore,
 C'hor io ritorno al mio soggiorno usato.*

PASTORALE.

Di quanto hà detto questi, io mi contento.

COMEDIA.

Et io d'un'huom sì saggio al dir m'appiglio.

TRAGICOMEDIA.

Acconsento al voler d'un tanto Vecchio.

Et

TRAGEDIA.

*Et io pur lodo d'Aristotil saggio
 L'alto parere; hor tutte d'un consenso,
 E d'un volere à ritrouarlo andiamo.*

FELSINA

Cantando sopra vn Carro triònfale.

*Pregiate Donne, s'à la vostra lite,
 Sorta sol per hauer la precedenza
 De le vostre virtù rare, e infinite,
 Bramate fine impor con gran prudenza,
 Meco homai, che son FELSINA, venite,
 Che m'offero condurui à la presenza
 De' saggi figli miei, da' quali haurete
 Giudicio, onde contente al fin sarete.*

FINE.



D. Homobonus de Bonis, Pœnitentiarius, pro Illustriſſ. & Reuerendiſſ. Card. Archiepiſc.

Imprimatur.

*Fr. Hieronymus Onuphrius, Conſultor S. Officij,
pro Reuerendiſſ. P. Inquiſit. Bonon.*



